

formale illegalità, costituiva un atto di sublime indisciplinazione e di sublime amor patrio che salvava l'Italia nel momento in cui essa sembrava precipitare nell'anarchia che le ore grigie del dopo guerra avevano preparato. Avevano il loro trionfo entrambi: il secondo in quest'Aula, quando, anzichè essere esponente della maggioranza la triste figura del disertore, noi abbiamo applaudito qui come nostro simbolo la fulgida eroica figura di Carlo Del Croix, nel cui nome io saluto tutti i mutilati e i combattenti d'Italia! (*Applausi prolungati*).

Nella decorsa legislatura noi dichiaravamo in parecchie discussioni politiche, di avere, naturalmente, la più grande fiducia nel Governo nazionale fascista; e potevamo di quella fiducia dire le ragioni personali e politiche: ragioni della nostra amicizia e della nostra fiducia negli uomini che lo componevano, e nei programmi che essi ci proponevano.

Oggi, onorevoli colleghi, noi possiamo confermare quella fiducia in un modo ancora più complesso e ancora più completo, poichè noi possiamo confermarla sulla prova dei fatti e sull'opera di diciotto mesi di governo nazionale.

L'onorevole Mussolini non ha voluto immediatamente dopo la marcia su Roma appellarsi al popolo italiano e indire le elezioni, poichè, come ebbe egli stesso a dichiarare, non volle chiamare il popolo italiano a giudicare sui programmi, sempre presentati e mai mantenuti dai precedenti Governi, ma volle chiamarlo a giudicare sui fatti compiuti. E sui fatti il popolo italiano ha veramente giudicato.

Il Governo nazionale fascista è salito al potere quando tre grandi problemi sovrachiavano tutta la nostra vita politica nazionale: il problema finanziario, il problema della politica estera, il problema della politica interna.

Il problema finanziario era forse il più angoscioso, o per lo meno il più immediato.

Avevamo il bilancio in un disavanzo spaventoso, e ci sentivamo dire da coloro che erano o passavano per competenti in materia finanziaria, che quel disavanzo, che si aggravava intorno ai quattro miliardi, era il minimo, a cui si potesse giungere, era il non *plus ultra* della possibilità finanziaria del tempo attuale, che l'Italia doveva essere condannata a questo consolidamento di disavanzo spaventoso, il quale avrebbe portato in poco tempo e in pochi anni alla consumazione del patrimonio nazionale, al fallimento della nazione.

Non sono passati che 18 mesi, e in questi giorni, il Governo nazionale ha potuto annunziare quello che 18 mesi fa sembrava assolutamente assurdo e utopistico: il pareggio del bilancio. È tale un risultato questo, onorevoli colleghi, per cui qualunque Governo avrebbe avuto diritto alla completa riconoscenza della nazione, e che sarebbe bastato a giustificare quel plebiscito che il popolo italiano ha dato al Governo nazionale fascista. (*Approvazioni*).

Poichè indubbiamente nessuna opera di ricostruzione nazionale, nessuna opera di miglioramento può iniziarsi e condursi con fecondo risultato, se non abbia per base il pareggio, se non abbia per fondamento la restaurazione economica del Paese.

Ricordo che l'onorevole De Stefani mi diceva sul principio dell'opera del Governo fascista: entro un anno il popolo italiano mi impiccherà, ma tra pochi anni mi farà un monumento. Amico De Stefani, è già trascorso un anno, e nessuno vi ha ancora impiccato: io credo che il popolo italiano possa oramai pensare a farvi un monumento, sebbene vi sia qualche amico che ha già cercato di lapidarvi (*ilarità*), ed a scrivere il vostro nome a lettere d'oro fra quelli dei grandi statisti che hanno ridato il pareggio all'Italia, accanto ai nomi di Marco Minghetti e di Sidney Sonnino. (*Applausi*).

Oggi la situazione finanziaria è ottima e la situazione economica va consolidandosi: la rendita 3  $\frac{1}{2}$  ha raggiunto in questi giorni le 95 lire, il consolidato ha superato la pari.

Ora la difesa del bilancio deve continuare strenua e senza esitazioni; e noi siamo certi che al Governo e all'opera del ministro De Stefani non verrà a mancare il consenso della Camera e del Paese.

Desidero però rivolgere al Governo, e al ministro delle finanze specialmente, una preghiera: l'opera è appena iniziata ed è soltanto alla base; bisogna continuare in quest'opera, bisogna costruire su queste basi. Bene ha fatto il Governo quando si è preoccupato soprattutto del pareggio dello Stato, ma bisogna che esso si preoccupi anche della sistemazione delle finanze locali e dei bilanci degli enti autarchici. Vedo su questo argomento un opportuno accenno nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che pienamente approvo, là dove si dice: « occorre infine che un equilibrio stabile sia raggiunto anche dalle finanze dei corpi locali normalmente riconsegnati alle loro ordinarie amministrazioni ». Occorre invero che anche questo pareggio sia raggiunto.